

**Monte, 20 settembre 2015 - Presentazione di Guido Giudici,
Cons Arc | Galleria e Laboratorio**

Nonostante la mia avversione a parlare in pubblico presento brevemente ma molto volentieri il lavoro di Simone Mengani, autore esposto nella Galleria Cons Arc, anche se penso che dovrebbero essere le immagini stesse a farsi capire.

Ringrazio Associazione MonteArte che ha avuto il coraggio di invitare Mengani con il suo progetto fotografico di non facile fruizione.

In ogni caso dare qualche indicazione di un lavoro complesso come quello di Simone può aiutare ad apprezzarlo e a leggerlo con qualche spunto ulteriore.

Questo lavoro, che apparentemente sembra molto simile a quello presentato nelle sale della nostra galleria poco meno di un anno fa, può essere considerato e apprezzato per diversi aspetti.

Il primo aspetto che possiamo valutare è quello tecnico che già Simone ha spiegato.

È importante per ogni tipo di lavoro artistico e/o professionale che venga realizzato in maniera perfetta controllando i vari dettagli che contribuiscono a influenzarne la visione.

In questo caso la perizia tecnica di Simone è stata quella di saper bilanciare i ritratti che vengono sovrapposti per evitare che un individuo sia più visibile di altri.

In post-produzione Simone ha calibrato perfettamente i vari scatti sovrapponendoli e tenendo come unico riferimento le pupille degli occhi.

Certamente però l'aspetto tecnico non è il più rilevante.

Alla fine di un importante manuale di fotografia, Andreas Feiniger scrive: adesso che avete imparato la tecnica, dimenticatela e imparate a fotografare.

L'Immagine che infine risulta nelle foto di Simone diventa la rappresentazione di un gruppo di persone dove tutti si possono riconoscere, ma che esattamente non raffigura nessuno.

La conformazione del volto, la capigliatura, i colori dei vestiti sono caratteristiche che diventano la qualità fisiognomica o la divisa delle persone che svolgono quella particolare attività o professione.

Questo lavoro diventa importante anche da un punto di vista antropologico e sociologico.

Le immagini che avevamo presentato in galleria erano gruppi di persone riunite in una attività comune: una squadra di calciatori, operai di una fabbrica o impiegati di una banca, ma in genere persone che si potevano identificare, come detto prima, con una professione ma dove la provenienza geografica non era il valore determinante del gruppo.

Nel caso delle opere qui esposte è proprio la zona geografica a creare il gruppo, quasi si fosse di fronte alle fisionomie caratteristiche degli abitanti di un certo luogo.

La divisione per età e per sesso contribuisce a far cercare una figura che rappresenti idealmente le donne della valle di Mugello o piuttosto i giovani o gli anziani con il tentativo di trovare per ogni età una figura ideale.

Nella storia della fotografia il ritratto è stato uno dei temi principali del suo sviluppo, preceduto per altro da secoli di storia dell'arte.

Le prime fotografie, i dagherrotipi, erano ritratti di personaggi più o meno famosi e facoltosi.

Nella Germania degli anni '30, tra le due guerre del secolo scorso, August Sander, ha ripreso personaggi componendo un catalogo e identificando il singolo individuo ritratto con la sua professione: il panettiere, l'impiegato, il dandy.

Passando da Irving Penn, che nell'America degli anni '70 ha ritratto attori e protagonisti della vita culturale del tempo, attraverso gli anni troviamo le contemporanee opere di Beat Streuli, che ritrae persone comuni "rubando" le immagini d'individui che incrocia in spazi pubblici, con tutti i problemi di privacy quando espone le sue opere nei musei.

(Solo per dare qualche esempio di autori che realizzano ritratti con il mezzo fotografico.)

Arriviamo ancora alle opere di Simone Mengani che in un certo senso evita questi problemi di privacy e, inventando un proprio stile, sovrappone gli scatti creando l'immagine di una persona che non esiste, ma che ingloba visivamente tutti.

Si potrebbe dire che ha trovato un nuovo stile fotografico, anche se sappiamo che con la fotografia analogica, alcuni autori negli anni '70 hanno realizzato immagini simili affrontando problemi tecnici ben diversi.

Una delle qualità che cerchiamo nella scelta delle mostre in galleria è il rapporto che, da sempre, la fotografia ha con la realtà. La fotografia generalmente è considerata la raffigurazione oggettiva di un posto che esiste e che magari abbiamo visitato o dimostra un fatto realmente accaduto (foto giornalismo).

In genere si pensa che quello che si vede in una fotografia sia vero.

In realtà non è quasi mai così, e, quando in una serie fotografica, quest' aspetto viene messo in discussione, il lavoro si fa interessante e attira la nostra attenzione.

Anche nelle fotografie di Simone Mengani abbiamo riscontrato questa caratteristica. Con le sue immagini non riporta l'immagine di nessuno e ognuno di noi rischia di riconoscersi o di riconoscere una persona amica o parente. Dunque non è la realtà.

Diventa solo l'idea di una possibile realtà, di un'interpretazione esteticamente piacevole, ma senza valore scientifico.

Forse l'unica possibile conferma è quella di avvicinare, omologare e ricreare le fattezze fisiche di gruppi di persone.

Un ultimo fattore importante da rilevare nelle foto in questa serie di Mengani risulta essere la dimensione finale scelta per la presentazione di queste immagini.

Gli ingrandimenti esposti superano, a volte di molto, la grandezza reale e portano lo spettatore ad allontanarsi costringendolo a vedere l'immagine come fosse una tela pittorica.

Le sfumature e la sovrapposizione dei diversi profili danno l'idea di una pennellata e questo aggiunge valore alle opere.